

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

SPAGNA La vittoria socialista

I socialisti spagnoli non chiedono caschi blu ma una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite a cui parteciperebbero soldati dei Paesi arabi



Il futuro ministro degli Esteri: «La Spagna ha perso influenza in Europa. Siamo contrari a un'Unione a due velocità perciò vogliamo trattare sulla Carta Ue»

MADRID «Mi consulterò con Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna. Lo farò con prudenza e responsabilità ma confermando il mio impegno che resta chiaro e fermo, e mi aspetto che la posizione di un governo democratico venga rispettata. Io non credo che combattere il terrorismo con le bombe o con i missili Tomahawk sia la strada per vincerlo, ma che invece porti ad incoraggiare l'estremismo. Il terrorismo si combatte con lo stato di diritto, il rispetto della legislazione internazionale, i servizi di intelligence». Così Rodriguez Zapatero - ribadendo che l'occupazione in Iraq è «un fiasco» - ha risposto ieri all'appello che gli aveva rivolto martedì George W. Bush a non abbandonare il campo iracheno. Il vincitore delle elezioni spagnole non arretra: intende ritirare le sue truppe dall'Iraq il 30 giugno preciso, qualora non vi sia entro quella data un mandato preciso dell'Onu e una ritrovata sovranità del paese oggi occupato. La svolta quindi c'è, è di 180°, largamente annunciata e reiterata.

Ma da qui al 30 giugno vi sono più di tre mesi. C'è il tempo teorico per approntare, discutere e votare una nuova risoluzione dell'Onu. C'è anche il tempo perché in Iraq si assumano quantomeno impegni precisi per un passaggio di poteri. Già martedì il ministro britannico della Difesa Geoffrey Hoon aveva dichiarato tutto il suo interesse per una nuova risoluzione dell'Onu, che «consenta alla Spagna di rimanere in Iraq», e che potrebbe «tornare utile» anche agli inglesi. Ieri il Quai d'Orsay ha fatto sapere che la Francia esaminerà «quando sarà il momento» l'opportunità e il merito di una nuova risoluzione. La Spagna entrerà nel negoziato che pare aprirsi, oppure resterà inamovibile nella posizione espressa da Zapatero? Secondo «El País» i margini di manovra del leader del Psoc sono alquanto ridotti. La svolta annunciata si basa su due pilastri che non si possono erodere facilmente: una relazione con gli Usa «più equilibrata e meno sottomessa agli Stati Uniti», e un rapidissimo reintegro nel plottone più europeista dei membri dell'Unione. Zapatero, finora, è stato conseguente con queste due precondizioni. Lo sarà fino al 30 giugno?

Dal Psoc vengono solo conferme, anche in via ufficiosa. Viene però anche qualche ragionamento. Si specifica per esempio che il punto cruciale di una «svolta» in Iraq sarebbe la direzione politica del paese. Gli spagnoli vedrebbero con favore l'arrivo di un rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite, un po' sul modello bosniaco. Non chiedono i caschi blu. Accetterebbero la presenza di una «forza multinazionale», purché sotto il vessillo dell'Onu. È la for-

Truppe in Iraq, da Zapatero nuovo no a Bush

Il futuro premier respinge l'appello degli Usa a restare e punta a rimettere in gioco l'Onu



polemiche sul regista

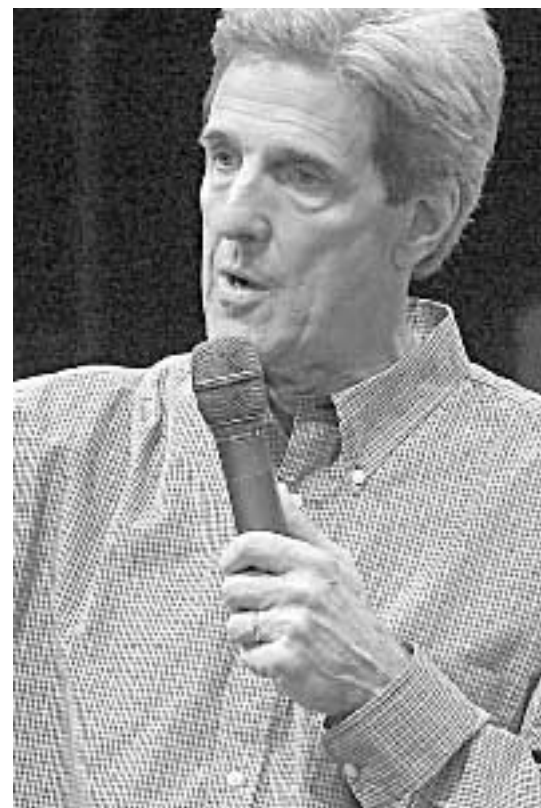
«Colpo di stato» del PP? Aznar denuncia Almodovar

MADRID È polemica aspra in Spagna per le dichiarazioni del regista Pedro Almodovar. Il Partito Popular lo ha querelato per ingiuria e calunnia. Lo ha reso noto il segretario generale del partito, Mariano Rajoy, dopo le affermazioni dell'altra sera del regista spagnolo secondo cui il Partito Popular «stava tramando un golpe nella notte di sabato».

Rajoy, candidato a succedere a José María Aznar alla guida del governo di Madrid se il PP avesse vinto le elezioni, ha aggiunto che durante il giorno di silenzio elettorale di sabato il Partito Popular «è stato sottoposto ad una pressione antidemocratica» da parte dei cittadini scesi in piazza per manifestare contro la posizione del governo sulle responsabilità degli attentati. «Dal primo momento in cui sono stati resi noti - ha detto Rajoy - i risultati elettorali sono stati acquisiti e accettati democraticamente da tutti i membri del PP».

Poco prima il ministro dell'Interno spagnolo, Angel

Acebes, aveva definito «disprezzabili e squalificanti» le parole di Almodovar e ha aggiunto che il governo ha lavorato con «onestà e trasparenza» dopo la strage di Madrid. Pedro Almodovar, con un comunicato emesso dall'ufficio parigino della produzione del regista spagnolo, nega di avere mai detto che il Partito popolare di José María Aznar abbia pensato a un colpo di stato nella notte tra sabato e domenica. «Per quanto riguarda la pubblicazione su alcuni quotidiani a proposito delle mie parole dette alla conferenza stampa di martedì 16 marzo, in occasione della presentazione del mio nuovo film «la mala educación», vorrei chiarire queste mie parole per evitare che qualcuno le interpreti male o le distorca», si legge nel comunicato. «In nessun momento ho affermato che il PP abbia tentato di fare un colpo di stato la notte fra sabato e domenica, ho unicamente fatto eco ad un mare di voci che ci sono arrivati da fonti diverse: sabato scorso alla manifestazione della «puerta del sol» e via posta elettronica che arrivava con insistenza al mio ufficio, dove si affermava che il PP aveva tentato infruttuosamente di spostare le elezioni. Voglio che sia chiaro che non ho mai affermato che la voce era certa. In tutti i casi deploro le reazioni di alcuni settori rispetto a tutta questa faccenda. In precedenza anche il leader socialista, José Luis Zapatero, aveva detto che le dichiarazioni di Almodovar «non hanno alcun fondamento».



In alto il leader socialista spagnolo Zapatero a lato il candidato democratico alla presidenza degli Usa Kerry

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry ha un problema. Ha dovuto prendere le distanze da Jose Zapatero, il vincitore delle elezioni in Spagna che vuole ritirare le truppe dall'Iraq. In questo modo ha rivelato il proprio punto debole. Deve rincorrere il voto dei moderati e nello stesso tempo tenere unita la base del suo partito, contraria alla guerra e all'occupazione.

In una intervista con una televisione dell'Arizona, Kerry ha risposto alla domanda che per qualche giorno era riuscito a evitare. «Secondo me - ha detto - il nuovo primo ministro spagnolo non avrebbe dovuto decidere il ritiro dall'Iraq. Avrebbe invece dovuto dire che gli attentati nel suo paese rafforzano la determinazione di finire il lavoro cominciato».

Kerry si è deciso a questo passo per ribattere a una grandinata di accuse. Il Wall Street Journal ha aperto il fuoco con uno sferzante editoriale. «Come minimo - ha scritto - il senatore Kerry avrebbe potuto definire deplorevoli le dichiarazioni di Zapatero. Egli stesso, se diventasse presidente, non potrebbe avere successo in Iraq se gli alleati prendessero la fuga. Ma invece di affrontare i problemi il suo istinto è stato di ignorarli. Il suo atteggiamento odora di opportunismo invece che di convinzione. Deve cominciare a parlare come un vero leader se vuole una possibilità di vincere le elezioni». Da martedì su tutte le reti televisive uno spot pubblicitario pagato dalla campagna elettorale di George Bush accusa Kerry di sabotare le truppe americane in Iraq. Il vicepresidente Dick Cheney, che la defezione della Spagna ha riportato sulla cresta dell'onda negli Usa, ha accusato Kerry di incoerenza. «Come

Kerry: «Madrid sbaglia a ritirarsi»

Il candidato democratico alla Casa Bianca critica la svolta spagnola: occorre portare a termine il lavoro

capo delle forze armate - ha dichiarato - un presidente americano deve avere fiducia nelle cause nazionali, e non lasciarsi smuovere fino a quando tutti i pericoli per il nostro popolo non siano rimossi».

In realtà, la soluzione per l'Iraq proposta da Kerry è molto simile a quella chiesta da Zapatero. La sua campagna elettorale ha pubblicato un piano in tre punti: «Ritorno alla comunità internazionale con l'offerta

di una vera associazione per la ricostruzione dell'Iraq, partecipazione di truppe internazionali, un calendario specifico per trasferire al popolo dell'Iraq il potere politico e la responsabilità della ricostruzione». Zapatero ha

indicato che le truppe spagnole rimarrebbero in Iraq nell'ambito di un preciso mandato dell'Onu. La stessa amministrazione Bush accarezza il progetto di una nuova risoluzione dell'Onu. Non riesce a gestire l'Iraq da

sola e cerca una via di uscita prima delle elezioni. La vittoria di Zapatero in Spagna ha soltanto reso più urgente il problema.

Il candidato democratico non riesce a prendere questa situazione di

Rabat avrebbe già fornito nomi e foto. Apparterrebbero alla cellula islamica dei Leoni Eterni, presunti organizzatori dell'attentato di Casablanca

11 marzo, la polizia a caccia di 20 marocchini

Cinzia Zambrano

Nell'inchiesta sulle stragi di Madrid, la pista del fondamentalismo islamico marocchino è quella più battuta dagli investigatori. La polizia spagnola sarebbe sulle tracce di 20 marocchini sospettati di aver preso parte agli attentati nella capitale in cui hanno perso la vita 201 persone. La segnalazione dei marocchini sarebbe arrivata a Madrid dai servizi segreti di Rabat, secondo cui i presunti terroristi avrebbero clandestinamente trovato rifugio in Spagna subito dopo gli attentati a Casablanca il 16 maggio 2003, a cui avrebbero partecipato - stando alle autorità marocchine - come presunti organizzatori o complici. In Spagna, intanto, le misure di sicurezza sono state rafforzate al massimo. Il ministro degli Interni Acebes ha fatto sapere che «le indagini sono in una fase decisiva», ma ha evitato di fornire ulteriori informazioni.

LA PISTA MAROCCINA Secondo l'edizione

online di El Mundo, gli investigatori avrebbero ricevuto da Rabat già nomi e fotografie dei ricercati, che presumibilmente farebbero parte di una cellula terroristica chiamata «Leoni eterni», un'organizzazione fondamentalista islamica del Marocco. Nella lista ci sarebbero anche i nomi di due presunti terroristi già arrestati in passato a Madrid, in seguito estradati in Marocco e ritornati poi clandestinamente in Spagna. Nell'elenco risulta anche Abu Mughen, uno dei personaggi chiave dell'attentato di Casablanca e che avrebbe un ruolo centrale anche nelle stragi di Madrid per i suoi contatti con Jamal Zougam, il primo dei marocchini arrestati in Spagna con il sospetto di essere tra gli organizzatori dell'11 marzo. Zougam è stato arrestato insieme ad altri due marocchini e due indiani sabato scorso. Oggi cominceranno ad essere sentiti dal giudice Juan del Olmo. Jamal Zougam rimane l'uomo-chiave intorno a cui ruota tutta l'indagine. Trent'anni, marocchino di Tangeri, è stato arrestato dopo essere stato riconosciuto da alcuni testimoni che erano sui treni. Nel giugno 2003 il Marocco

lo avrebbe segnalato alle autorità spagnole come «particolarmente pericoloso». Stando invece al foglio berlinese Der Tagesspiegel, Jamal era noto alla polizia spagnola già dall'estate del 2001 come estremista islamico. Fin da allora, infatti, gli inquirenti sapevano che Zougam simpatizzava con la «Guerra Santa» predicata da Osama. «Parlava molto, e non nascondeva le sue opinioni», racconta il quotidiano Abc un vicino del quartier madrileni di Lavapiés, dove il marocchino possedeva un negozio telefonico. Stando ad altre indiscrezioni, Jamal sarebbe stato in contatto con la cellula spagnola di Al Qaeda diretta da Imad Yakris, detto Abu Dahad, accusato dal giudice Garzon di aver preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre e attualmente in prigione in Spagna. Per la stampa spagnola inoltre gli inquirenti starebbero battendo la città di Barcellona alla ricerca dei complici di Zougam: le indagini si concentrano all'interno della comunità nord africana della città catalana.

L'ARRESTO DI SAN SEBASTIAN Garzon ha intanto confermato ieri l'arresto di Ali Amrous,

l'algerino fermato lunedì scorso a San Sebastian, per stabilire se effettivamente sia in qualche modo collegato agli attentati di Madrid. Secondo fonti giudiziarie, Garzon ha accusato Amrous di appartenenza a banda armata, per i suoi possibili collegamenti con le reti del fondamentalismo islamico, e sta cercando di accertare i suoi spostamenti sul territorio spagnolo. Lo scorso gennaio, quando era stato arrestato una prima volta dalla Ertzaintza (polizia regionale basca) per traffico di droga, aveva detto a uno degli agenti: «Vedrete, uccideremo un mucchio di madrileni, riempiamo le strade di morti», facendo anche un riferimento alla stazione Atocha.

L'ESPLOSIONE È SPAGNOLO Stando al quotidiano El País, gli esplosivi impiegati per gli attentati di Madrid, sarebbero stati prodotti da una fabbrica spagnola, Unione de Explosivos Espanoles (Uee), e i detonatori rubati in una cava vicino alla capitale. Il modo in cui i terroristi si sono procurati l'esplosivo resta una delle principali incognite per gli investigatori.

mula che consentirebbe la partecipazione di truppe provenienti da paesi arabi, fattore che gli spagnoli considerano molto importante per la pacificazione del paese. Sul piano politico-diplomatico non sono né pessimisti né ottimisti: pur ammettendo una certa sintonia con la Francia e la Germania, tengono a far notare che questa formula potrebbe «tornare utile»

(come dice il ministro Geoffrey Hoon) anche a Tony Blair, che in casa sua si trova in serie difficoltà a causa del ginepraio iracheno. Fanno anche notare come il dipartimento di Stato americano sia oramai perfettamente consapevole della necessità di un cambio di rotta: se non altro perché, in piena campagna elettorale, l'abbandono di un alleato tra i più fedeli sarebbe per Bush come una schioppettata alle caviglie. Consapevole di tutto ciò, Rodriguez Zapatero ha però piantato i suoi paletti, già da mesi, piuttosto profondamente. Ogni marcia indietro sarebbe vista dall'opinione pubblica spagnola - quasi unanimemente contraria alla guerra in Iraq - come un tradimento degli impegni assunti. Per questo, quando già lunedì gli è stato chiesto se intravedesse mutamenti sul piano politico da qui a giugno, aveva risposto in tono pessimista: «Non sono previste novità». Toccherà senza dubbio a britannici e americani muoversi per primi verso di lui. E allora si vedrà se un onorevole compromesso sia possibile.

Per quanto riguarda l'Europa, ha parlato Miguel Angel Moratinos, prossimo ministro degli Esteri e già rappresentante europeo per il Medio Oriente: «La Spagna ha perso peso e influenza in Europa, nell'ambito delle Nazioni Unite, in America Latina... l'unica strada passa ora per l'Europa. Non è necessario creare nuovi direttori, la Spagna non vuole un'Europa a due velocità». A suo avviso, «non è necessario» neanche mantenere il sistema di decisione approvato al vertice di Nizza, quello che Aznar ha difeso con le unghie e con i denti fino a far capotare il progetto costituzionale.

Il sistema della doppia maggioranza previsto dalla Convenzione dovrebbe andar bene agli spagnoli: ne discuteranno certamente le percentuali, ma il principio pare acquisito anche per loro. Rodriguez Zapatero vedrà con ogni probabilità a Bruxelles Bertie Ahern, il presidente irlandese dell'Unione in carica questo semestre, il 24 marzo a Bruxelles, vigilia del vertice al quale verrà ancora Aznar, per definire una via d'uscita. Non è escluso che la nuova Costituzione si possa approvare entro giugno. Zapatero riceverà l'investitura appena alla fine di aprile, ma è già all'offensiva, anche sul piano interno: «Ho la percezione - ha detto ieri - che abbiamo una grande occasione di avvicinarci alla fine della violenza nel Paese basco».

petto perché egli stesso si è schierato su posizioni difficili da spiegare. Come senatore, ha votato sì alla risoluzione che ha autorizzato Bush all'uso della forza in Iraq, e no alla richiesta di 87 miliardi di dollari per finanziare l'occupazione e la ricostruzione. Oggi si giustifica così: la minaccia di usare la forza era necessaria per costringere l'Iraq ad accettare le ispezioni dell'Onu, e la richiesta di fondi per la ricostruzione avrebbe dovuto essere sostenuta con una tassa sugli alti redditi. Sono spiegazioni sensate ma complesse, mentre l'elettorato chiede risposte semplici e chiare. Una parte degli attivisti contrari alla guerra, che hanno sostenuto la candidatura di Howard Dean, secondo i sondaggi potrebbe votare per il candidato di disturbo Ralph Nader. D'altra parte i moderati, tra i quali Kerry cerca consensi, sono preoccupati per il modo in cui Bush gestisce l'economia ma credono al Wall Street Journal, quando chiede «un presidente che capisca quali sono gli interessi degli Stati Uniti e sia capace di battersi per difenderli». L'ultimo sondaggio del New York Times ha rilevato che soltanto il 33 per cento degli interpellati ritiene Kerry capace di affrontare una crisi internazionale, mentre il 53 per cento ha ancora fiducia in Bush.

Il partito democratico non ha osato opporsi ai piani di guerra di Bush e oggi si trova a disagio quando deve ammettere gli errori che hanno spinto la Spagna a dissociarsi. Kerry ha accusato Bush di «sprecare il patrimonio di buona volontà degli alleati e sottoporre le truppe americane allo sforzo di una occupazione senza fine», ma non ha potuto dire esplicitamente che se la Spagna vuole ritirare le truppe, la colpa è degli Stati Uniti e del modo in cui hanno gestito la guerra e il dopoguerra.